



CONSIGLIO DI COMUNITA'

Trascorso un mese, dalla ripresa delle attività liturgiche, il parroco convoca il Consiglio per dare inizio ad una riflessione su come riprendere la pastorale dopo l'esperienza della pandemia. **Lunedì 22**, alle **ore 17.30** in patronato

CENTRI ESTIVI

Da **lunedì 22**, presso la nostra scuola materna iniziano, per una quindicina di bambini, i centri estivi, tenuti secondo i protocolli antiCovid.

LODI

L'impossibilità di pregare assieme di questi mesi, in modo inaspettato, ha fatto nascere una bella iniziativa. Ogni mattina alle **ore 7.30** in videochiamata, ciascuno da casa propria, può iniziare la giornata pregando assieme con altri, attraverso la recita di qualche salmo. Il tutto per una quindicina di minuti e poi ciascuno va ai propri impegni lavorativi o casalinghi. Chi volesse partecipare chieda informazioni in parrocchia.

ORARI CELEBRAZIONI

FERIALE: dal lunedì al venerdì (escluso il mercoledì) alle ore 9.00.

Al mercoledì alle ore 18.30.

FESTIVO: Alle ore 18.30 di sabato la prima della festa. Domenica alle ore 8.00 e 10.30.

SERVIZI

La possibilità di potersi raccogliere in chiesa per la celebrazione delle liturgie, è legata alla capacità di attivare vari servizi. Ne rinnoviamo l'appello per due: Lettori e Pulizie.

Non si può trovare prima della messa, per evitare l'assembramento, chi proclama la Parola e quindi va già stabilito in settimana. Ecco perché i lettori devono, per tempo, dare la propria disponibilità. Se i banchi non vengono puliti dopo ogni celebrazione e la chiesa lavata al venerdì pomeriggio alla ore 15, non si potrà usarla per le messe. Anche qui si cercano volontari per evitare di gravare sulle spalle di pochi o poche persone. Per offrirsi per leggere o pulire, basta telefonare o mandare una mail in parrocchia e si riceveranno tutte le informazioni necessarie.

AUGURI

Anche se porta bene i suoi anni appena compiuti, sono ben 29 che don Massimo ha celebrato la sua ordinazione.

Strano anche questo: non festeggiare in grande stile, come sempre eravamo abituati, le ricorrenze che lo riguardano e che si concentrano in una manciata di giorni di giugno: il 19 il suo compleanno, il 22 l'anniversario della sua ordinazione e il 17 della sua nomina a parroco qui a Campalto.

Quindi sono 29 anni che è qui tra noi, cresciuto assieme a quella che sarebbe diventata la sua meravigliosa comunità (come sempre lui stesso ci presenta) di oggi.

Non manca mai di definirsi mancante e scalcinato, ma noi sappiamo bene che non è così, perché ha saputo entrare nei nostri cuori e lo abbiamo sentito vicino anche durante il periodo del confinamento, quando ha continuato ad accompagnarci con le parole della sua omelia che ci arrivava quotidianamente via whatsapp o sul sito, davvero sono state preziose per tutti noi! Ma in questo anno così travagliato anche noi abbiamo saputo stargli vicino, quando alla fine di gennaio siamo andati in tanti ad accompagnarlo a salutare per l'ultima volta la sua cara mamma.

Si caro don Massimo, in tutti questi anni grazie a te siamo riusciti a creare una famiglia, forse anche questa un po' mancante e scalcinata, ma certa di essere sempre sostenuta dall'amore di Dio che da sempre ci ama per primo. Una famiglia che oggi, riunita finalmente nell'Eucarestia, ti vuole dire: Grazie e tanti auguri!

Chi sono?

Spesso mi dicono che esco dalla mia cella sciolto e sereno e saldo come un signore dal suo castello

Chi sono? Spesso mi dicono che parlo con i sorveglianti libero e cordiale e franco come se avessi da comandare.

Chi sono? Mi dicono anche che i giorni porto della malasorte imperturbabile, sorridente e fiero, come chi è uso alle vittorie.

Davvero sono quello che altri di me dicono? O son soltanto ciò che io stesso di me so? Inquieto, nostalgico, malato, come un uccello in gabbia, boccheggianti per un soffio di vita, come se mi strozzassero, affamato di fiori, di colori, cinguettii, assetato di buone parole, di calore umano, tremante d'ira per l'arbitrio e la minima offesa,

tormentato dall'attesa di grandi cose, invano trepidante per amici a distanza infinita, stanco e troppo vuoto per pregare, per pensare, per fare, fiacco e pronto a dire addio a tutto?

Chi sono? Questo o quello? Sono forse oggi questo e domani un altro? Sono entrambi al contempo? Dinanzi agli uomini un ipocrita e per me stesso un debole piagnucoloso degno di disprezzo? O forse ciò che è ancora in me assomiglia all'esercito in rotta che arretra confuso dinanzi a vittoria già ottenuta?

Chi sono? Solitario porsi domande si fa beffe di me. Chiunque io sia, Tu mi conosci, Tuo sono, o Dio.

Dietrich Bonhoeffer, pastore e teologo luterano, morto 39enne nel Lager di Flossenbürg per aver cospirato contro Adolf Hitler

Domenica 21	XII^A DEL TEMPO ORDINARIO Ger 20,10-13 Sal 68 Rm 5,12-15 Mt 10,26-33.
Lunedì 22	2Re 17,5-8.13-15.18 Sal 59 Mt 7,1-5.
Martedì 23	2Re 19,9-11.14-21.31-35.36 Sal 47 Mt 7,6.12-14.
Mercoledì 24	NATIVITA' DI SAN GIOVANNI B. Is 49,1-6 Sal 138 At 13,22-26 Lc 1,57-66.80.
Giovedì 25	2Re 24,8-17 Sal 78 Mt 7,21-29. XII^A SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO
Venerdì 26	2Re 25,1-12 Sal 136 Mt 8,1-4.
Sabato 27	Lam 2,2.10-14.18-19 Sal 73 Mt 8,5-17.
Domenica 28	XIII^A DEL TEMPO ORDINARIO 2Re 4,8-11.14-16 Sal 88 Rm 6,3-4.8-11 Mt 10.37-42

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

NON ABBIATE PAURA

E' strano, per certi versi, il vangelo di questa domenica: le parole di Gesù non hanno il carattere organico di una riflessione ordinata con al cuore un centro tematico sviluppato poi nelle sue possibili articolazioni. Sembrano piuttosto pensieri slegati, autosufficienti e perciò non bisognosi di appoggiarsi ad un'unità argomentativa più ampia, c'è chi sostiene che ciò deriverebbe, nella fase redazionale del vangelo, dalla tendenza di Matteo ad attingere dalla fonte dei loghia, i "detti" di Gesù, trasferendoli senza mediazioni narrative adeguate, nel tessuto del racconto evangelico. E' certo però che anche questo tratto conferisce al testo una singolare intensità: ricordano queste parole di Gesù – nota Madre Teresa di Calcutta – quelle di una madre al figlio nel momento in cui si allontana da casa. Sono ricche di calore e di premura, si assommano le une alle altre secondo che il ricordo o una qualche percezione le inducano ad affiorare, tradiscono un affetto autentico e smisurato. C'è tuttavia un filo unitario che si svela come un fiume carsico nei suoi affioramenti in superficie: è possibile riconoscerlo nell'invito (peraltro ripetuto, a non avere paura. E' un'esortazione che non nasce dall'inconsapevolezza o dall'ignoranza della realtà (sa bene Gesù che esistono i violenti, "quelli che uccidono il corpo" e che la testimonianza del discepolo è esposta al rischio della persecuzione), ma si fonda sulla sicura certezza dell'amore del Padre: "Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro.

Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!". Gesù introduce il grande tema della Provvidenza che poi la tradizione e la fede della Chiesa avrebbero sviluppato facendone un pilastro dell'edificio spirituale della comunità cristiana. Nella sensibilità dei credenti la Provvidenza non è – come riteneva gran parte del mondo classico pagano – lo spiegarsi nella storia del piano di Dio del quale ognuno di noi è utilizzato come elemento funzionale alla sua realizzazione, e neppure il frutto di una relazione intimistica e privata fra Dio e ogni singola creatura. La Provvidenza è esattamente ciò che l'etimologia del termine spiega, ossia il "prenderci cura di", che altro non è se non l'effetto conseguente e più immediato del "voler bene". La triplice assicurazione di Gesù nel vangelo odierno, "non abbiate paura", ha dunque il suo fondamento nell'essere amati da Dio indipendentemente dalla nostra fedeltà o dai nostri meriti; non sono parole di convenienza, dette per offrire una qualche parvenza di assicurazione, ma nascono dalla certezza di una relazione fondata sull'amore: "noi non abbiamo paura perché Dio ci ama!". Da questa certezza prendono senso anche l'affermazione di Geremia nella prima lettura ("il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori non potranno prevalere") e quella di Paolo nella seconda ("la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti").

Massimo Mazzucco

PERCHE' SEI UN ESSERE SPECIALE

La notizia della prima uscita pubblica del vescovo di Pinerolo, Derio Olivero, precedentemente ricoverato in ospedale per coronavirus dal mese di marzo, mi commuove. Mi commuove quest'uomo disarmato che come Gesù mostra le ferite della croce ma senza avere la tentazione di ostentarle come medaglie al merito. Tutt'altro! Un uomo che è capace di raccontare le pieghe della vicenda che lo ha attraversato da parte a parte mettendo a nudo le paure e in luce le cose essenziali.

Domenica scorsa don Derio ha celebrato la messa. All'aperto. La canzone d'apertura è stata La cura, di Franco Battiato. "Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie. Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via. Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo. Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai". E si azzardino i benpensanti della dottrina a dire che quella canzone non ha carattere liturgico! "E guarirai da tutte le malattie. Perché sei un essere speciale. Ed io, avrò cura di te". Dice

il vescovo che la morte fa verità, davanti a lei sei assolutamente vero. "È un'esperienza in cui sembra che tutto evapori. Restano due cose: la fiducia in Dio e le relazioni costruite seriamente. Io, anche se sono profondamente credente, ho paura di morire, ma sin dall'inizio, da quando, prima di intubarmi, il dottore mi ha detto che la situazione era seria, ho provato una pace incredibile. Non mi sono mai sentito agitato e spaventato. E questo credo sia merito delle relazioni." Com'è bello scoprire l'umanità profonda nelle persone. Anche nei vescovi.

Tonio Dell'Olio

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

Fra i 79,5 milioni di persone in cerca di una nuova casa, un rifugio, un posto lontano dalle bombe e dalla fame c'erano anche loro, il piccolo Alaa e sua mamma. Tentavano di passare il confine fra la provincia siriana di Idlib e la Turchia. Le guardie di frontiera hanno sparato. Lui è morto, un altro ragazzo è rimasto ferito. L'ennesima vittima, dopo la bambina di cinque anni annegata in Libia pochi giorni fa, le migliaia e migliaia che negli anni scorsi non ce l'hanno fatta, in mare, sulle montagne, nelle foreste. L'esercito dei rifugiati nel mondo continua a crescere. Fra il 2018 e il 2019 ha fatto un balzo impressionante, da poco più 70 milioni a quasi 80, un record. Un abitante della Terra su 97 è in fuga, all'interno del proprio Paese o all'estero, come denuncia l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) nel rapporto Global Trends, pubblicato alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato. I due terzi delle persone in fuga all'estero provengono da cinque Paesi: Siria, Venezuela, Afghanistan, Sud Sudan e Myanmar. Nazioni devastate da guerre civili e crisi ormai decennali. Lo status di rifugiato si incancrenisce, la speranza di ritornare è sempre più flebile. Soprattutto per i siriani, che da soli assommano 13,2 milioni di rifugiati, richiedenti asilo o sfollati interni, più di metà dell'intera popolazione. Eppure continuano a voler fuggire. Le agenzie dell'Onu si trovano di fronte a crisi sempre più prolungate. L'80 per cento delle persone in difficoltà sono in Paesi colpiti da carestia, malnutrizione, disastri climatici, guerre croniche. L'85 per cento è in Paesi in via di sviluppo e cerca rifugio in Paesi confinanti. Alle guerre senza fine, si aggiungono adesso i disastri ambientali. Nel 2019 hanno causato 24,9 milioni di sfollati, un altro record, circa tre volte il numero causato da conflitti e violenze. Il rapporto dell'Unhcr sottolinea come il cambiamento climatico è destinato essere «una causa crescente» degli sfollamenti, sia in maniera diretta che come «moltiplicatore». La previsione è che i disastri «aumenteranno in frequenza e intensità». Di questo passo le probabilità di arrivare a cento milioni di rifugiati sono molto elevate e l'Onu insiste con gli Stati perché vengano adottate politiche preventive, prima di dover affrontare una crisi sistemica, impossibile da gestire. In fondo, una delle cause della guerra civile in Siria è stata proprio la siccità anomala, prolungata su più anni, che ha reso la vita impossibile nelle campagne, gonfiato le periferie, aggravato i conflitti sociali e settari fino a farli esplodere. Tutto è legato. I migranti del Sahel in balia del Mediterraneo in tempesta, il piccolo Alaa in cerca di un passaggio sulle montagne. Come dice un proverbio siriano, «siamo tutti assieme nello stesso vento».

in "La Stampa" del 19 giugno

in "La Stampa" del 19 giugno